

**Il commento**

**L'equilibrio  
che non c'è più**

**Alessandro Campi**

**L**a notizia da cui partire è che Fabrizio Corona, giusto ieri, è stato condannato per estorsione e tentata estorsione. «Moralmente mi dovrete dare l'ergastolo, ma penalmente non potete farmi nulla», aveva detto in un'occasione, alla sua maniera straffottente, commentando le sue bravate. Non gli hanno dato l'ergastolo, francamente sarebbe stato troppo, ma tre anni e otto mesi. E tanto è bastato per fargli dire che si vergogna di essere italiano e che non ha più alcuna fiducia nella legge. Lasciando da parte la vergogna, che qualcuno potrebbe provare ad averlo come connazionale o vicino di casa, colpisce il suo giudizio tranciante nei confronti dei giudici, accusati di essere iniqui e faziosi. Nelle stesse ore, Silvio Berlusconi ha lasciato intendere a sua volta che di vivere in un paese così, dove invece del popolo comandano i magistrati, appunto iniqui e faziosi, anch'egli si vergogna.

Corona, del quale in fondo ci interessa assai poco, ha parlato a Milano, nell'aula di tribunale che lo aveva appena giudicato colpevole. Berlusconi, i cui pensieri per noi contano molto di più, ha invece parlato a Bonn, al congresso del partito popolare europeo. Come al solito ha inteso il suo intervento con battute mordaci su se stesso («forte e duro, con le palle», così si è immodestamente descritto) e con barzellette di repertorio, di quelle che gli italiani ormai conoscono a memoria e per le quali non ridono più nemmeno a pagamento. Ma tutto questo è secondario, sappiamo bene come l'uomo è fatto e come non sappia trattarsi quando ha un microfono in mano e un uditorio dinnanzi.

Anche se in quest'ultimo caso l'uditorio è composto da notabili per formazione e origine poco amanti, in maggioranza, della teatralità mediterranea e dunque poco o per nulla spiritosi.

Ciò che rileva, ovviamente, è la parte politica delle sue esplosive dichiarazioni: magari anche fondate e a tratti condivisibili, perché è chiaro anche ai sassi che in Italia esiste un problema annoso nei rapporti tra politica e magistratura, ma esposte come sempre più spesso gli capita in modo grossolano e impulsivo, lanciando accuse in ogni direzione, e tali dunque da suscitare anche in questo caso reazioni durissime. Ad accusarlo di fascismo Di Pietro, ad esempio, ci ha messo ovviamente un secondo, lasciando al povero Bersani la scelta se accodarsi o cavarsela con parole meno dure e più diplomatiche. Ma anche Napolitano è stato costretto a intervenire con una dura nota, non foss'altro perché della magistratura egli è pur sempre il capo supremo e il massimo rappresentante. Quanto a Fini, che di un nuovo scontro con il Cavaliere forse avrebbe fatto a meno, per assumere i panni dello statista, come dice un mio amico che non l'ha mai amato, gli basta ormai citare, come peraltro è suo dovere istituzionale, gli articoli della Costituzione: quella stessa Costituzione che Berlusconi anche questa volta ha minacciato di voler cambiare e ha dimostrato (o fatto finta) di non conoscere. Diversamente non avrebbe ripetuto la solita litania sulla sovranità: che appartiene sì al popolo, ma che quest'ultimo esercita, come si insegna a scuola, nelle forme e nei limiti previsti della medesima carta fondamentale.

Soprattutto non avrebbe bollato la Corte Costituzionale come un organo ormai politico, non più di garanzia, solo perché i suoi membri non sono stati scelti dall'attuale maggioranza. La garanzia, nell'equilibrio di poteri di uno Stato, si ha e funziona quando due organi traggono la loro legittimità, e dunque la loro forza, da fonti elettive diverse, anche dal punto di vista politico. Solo così possono

vicendevolmente controllarsi.

Berlusconi ha parlato fuori casa di fatti interni. Ed è l'altro aspetto poco edificante di ciò che è capitato ieri. Non pago, evidentemente, del modo con cui l'Italia viene ormai rappresentata all'estero, come un circo abitato da maniaci sessuali e uomini d'onore, il presidente del Consiglio ha pensato bene di aggiungere altra carne al fuoco del nostro universale discredito, descrivendo un Paese nel quale non esistono più né la democrazia né un minimo di regole, ma solo una sorda e sordida guerra di potere, che coinvolge senza quartiere tutte le istituzioni. La politica italiana - ha detto ai suoi piuttosto increduli interlocutori - è ormai nelle mani del «partito dei giudici», che come unico obiettivo si è dato quello di farlo fuori con ogni mezzo. Lamentarsi, giustamente, di come veniamo considerati dalla stampa internazionale e dalle cancellerie di mezzo mondo e poi offrire argomenti così convincenti ai nostri agguerriti detrattori è un modo per farsi male da soli.

Come non se bastasse, queste ultime esternazioni gettano a mare i timidi tentativi fatti in questi giorni, con molta fatica e un lungo lavoro diplomatico, per trovare una minima intesa parlamentare sulla tema della giustizia. Non solo, ma creano nuovamente un clima di scontro che è tutto il contrario degli inviti alla calma venuti da più parti nelle ultime settimane, un clima dal quale solo gli estremisti avranno qualcosa da guadagnare. C'è chi pensa che Berlusconi, tutt'altro che uno sprovveduto, l'abbia fatto apposta; vuole le elezioni anticipate e dunque cerca la rissa ad ogni costo, nella speranza che la situazione precipiti. Se fosse vero, nelle sue parole ci sarebbe pur sempre un disegno chiaro. Ma è assai più facile che si tratti dell'estremo segnale di una situazione ormai fuori controllo, che nessuno è più in grado di indirizzare, nella quale, a questo punto, può davvero capitare di tutto.

Un'ultima cosa. Oggi i giornali vicini al centrodestra diranno sicuramente che Fini

ancora una volta ha voluto prendere le distanze da Berlusconi, per colpirlo alle spalle e metterlo in difficoltà. Ecco, se si scrivesse che anche ieri Fini ha soltanto messo un'altra pezza agli strappi che il Cavaliere produce ogni volta che straparla, danneggiandosi con le sue stesse mani, per una volta si direbbe anche una banale verità.